

Potenziati conflitti di interesse pubblico-pubblico

Il conflitto di interesse riguarda la possibilità che un giudizio o un comportamento professionale siano indebitamente influenzati, distorti, da un interesse privato. Il caso degli studi clinici finanziati dalle aziende farmaceutiche è forse quello nel quale sono meglio documentati gli effetti distorsivi dei conflitti di interesse. Questi, tuttavia, non sono una peculiarità dei finanziamenti privati.

Si consideri un Ministro che si sia espresso contro la commercializzazione della RU-486, il quale decida di finanziare la realizzazione di linee guida per il "corretto" utilizzo del farmaco nell'interruzione di gravidanza. Si consideri anche un'azienda municipalizzata, che si occupa di smaltimento dei rifiuti tossici, che finanzia uno studio per stabilire i potenziali effetti sulla salute connessi alle attività di smaltimento. Si pensi poi a una Regione o una Provincia o un Comune che per dare impulso alle terme presenti nel proprio territorio decida di promuovere uno studio clinico di valutazione degli effetti positivi delle acque termali sulla salute.

Situazioni simili generano conflitti di interesse, con possibili distorsioni nei risultati, ma raramente diventano oggetto di attenzione. Così come, in un settore differente dalla ricerca biomedica, non c'è bisogno di essere malfidenti per ritenere preferibile che le statistiche sull'andamento del PIL e della disoccupazione, prodotte regolarmente dall'ISTAT e dalla Banca d'Italia, siano garantite da finanziamenti correnti adeguati alle necessità istituzionali, piuttosto che tramite fondi *ad hoc* del Presidente del Consiglio o del Ministro del Tesoro pro tempore.

I conflitti di interesse interni al settore pubblico, tuttavia, non dipendono unicamente dal potenziale interesse del committente a favore di uno dei risultati possibili. Vi sono due importanti fattori di rischio aggiuntivi: la carenza di finanziamenti per le attività istituzionali delle strutture pubbliche e l'attribuzione dei finanziamenti

senza rispettare criteri di merito e trasparenza.

La carenza cronica di fondi mette i singoli ricercatori che lavorano nelle istituzioni di ricerca, nelle università e nel SSN, nelle condizioni di accettare più o meno consapevolmente maggiori rischi nella ricerca di fondi. Se poi questa condizione si incrocia con modalità di finanziamento pubblico non guidate primariamente dall'obiettivo di individuare la struttura, o il gruppo di ricerca, in grado di rispondere nella maniera più accurata a un quesito, ma che possono essere addirittura mirate a creare una "fidelizzazione" dei ricercatori, si comprende la preoccupazione per i conflitti di interesse.

Quando invece nella discussione pubblica si richiama l'importanza di non ridurre i finanziamenti alla ricerca, le motivazioni sottovalutano questi rischi, concentrandosi su altri fattori, quali il ruolo della ricerca nello sviluppo di un paese, o la mancanza di prospettive per i giovani più brillanti. Quando si sottolinea la necessità di adottare meccanismi di valutazione basati sul merito, si fa riferimento innanzitutto a ragioni di efficienza o etiche. Queste motivazioni sono ovviamente centrali, ma tendono a trascurare proprio le conseguenze derivanti, per le istituzioni pubbliche, dai maggiori rischi di conflitti di interesse.

Il modo "normale" di finanziare la ricerca dovrebbe basarsi su adeguati finanziamenti correnti delle attività istituzionali e su bandi competitivi nel caso di progetti *ad hoc*. Chi svolge l'attività di ricerca deve essere messo nella condizione di lavorare nel migliore dei modi, nell'interesse della società, senza preoccuparsi di dover dire grazie a un committente. Le istituzioni pubbliche devono attrezzarsi per sottoporre tutti i finanziamenti non istituzionali, o non provenienti da meccanismi competitivi trasparenti, a un esame rigoroso dei potenziali conflitti di interesse.

Giuseppe Traversa

Centro nazionale di epidemiologia
Istituto Superiore di Sanità
giuseppe.traversa@iss.it

Le opinioni espresse dall'autore sono personali e non riflettono necessariamente quelle dell'istituzione di appartenenza.